

LE DUE CAPPELLE GEMINI RESTAURATE ALLA CHIESA DI S. MARIA DELLA CELLA

di Mirco Oriati e Rossana Rizzuto

Non troppo lontano dalla linea di costa dove un tempo, tra Capo di Faro e la foce del torrente Polcevera, si stendeva la spiaggia di San Pier d'Arena, sorge, in via Giovanetti, l'antica chiesa di San Martino e Santa Maria della Cella. Il complesso ecclesiastico, fondato tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, conserva ormai poche tracce evidenti del suo antico cuore medievale: una fra tutte la millenaria chiesetta di Sant'Agostino, situata sul lato est del chiostro, accessibile dalla sacrestia¹. Oggi, i muri esterni della chiesa si mostrano uniformemente intonacati e la facciata, realizzata alla fine del XIX secolo su progetto dell'architetto Angelo Scaniglia, appare di gusto neoclassico. L'interno, presenta prevalentemente ricche decorazioni in stucchi dorati e baroccheggianti, ha pianta di tipo basilicale a tre navate divise da arcate a tutto sesto, risultato di una serie d'interventi che si sono succeduti nel corso dei secoli. La volta a botte della navata centrale, fu realizzata probabilmente nella prima metà del XVII secolo in tempi coevi all'edificazione della cupola ellittica, comportando un abbassamento del soffitto e un occultamento delle volte quattrocentesche. I grandiosi affreschi dell'Ottocento che adornano la volta, alludono alla vita di San Martino, e sono opere di Luigi Morasso, Giuseppe Passano, Giovanni Fontana e Nicolò Barabino. Il grande vano del presbiterio fu portato alle attuali dimensioni fra il Cinquecento e il Seicento, quando i Doria, che della Cappella Maggiore avevano il giuspatronato sin dal 1453, trasformarono quell'ambiente in una sorta di sacrario di famiglia contornando le pareti



San Martino e Santa Maria della Cella vista da via Giovanetti

con cinque solenni monumenti sepolcrali dedicati ai cinque fratelli Doria, figli di Gio. Giacomo. I due sepolcri più antichi, dedicati a Giovanni Battista e Ceva Doria, opere di Taddeo Carlone, Giacomo Parraca da Valsoldo e Bernardino da Novo, furono eseguiti tra il 1574 e il 1576. All'altare maggiore risalta il gruppo marmoreo con l'"Assunta" di Pasquale Bocciardo: il catino absidale e il presbiterio sono interamente affrescati con le "Storie della Vergine", un ciclo di dieci grandi medaglioni, opera di Domenico Fiasella, che raccontano episodi della vita di Maria, tratti dai Vangeli e dalla tradizione o da fatti leggendari, sempre riferiti all'iconografia mariana. Otto sono gli altari posti nelle due navate laterali, dove si possono ammirare opere d'arte di grande importanza. Tra queste ricordiamo la "Vergine con il Bambino, San Giovanni Battista, Angeli e Dio Padre", di Luca Cambiaso, la "Visione mistica di San Bernardo da Chiaravalle" di Gio. Benedetto Castiglione detto il Grechetto e "San Martino dona il mantello al povero" di Lazzaro Calvi. Tra gli affreschi della volta della navata sinistra citiamo i medaglioni con "Scene della vita di Maria" di Bernardo Castello, pittore genovese molto attivo fra Cinquecento e Seicento; la volta della navata destra mostra invece affreschi ottocenteschi di Giuseppe Passano tra cui la decorazione con "La gloria di San Bernardo". Splendido ambiente di origine cinquecentesca è il Battistero, un tempo cappella di giuspatronato della famiglia Salvago, dedicata alla Madonna della Neve: le pareti sono decorate da piastrelle policrome di manifattura ispano/moresca del